

# INDICE

NOTE SULLA FEDE  
MARIA: LA MADRE...

GRANDI FIGLI DI SAN BENEDETTO  
ITALA MELA

KABOD GLORIA E AHAVAH  
GLORIFICAZIONE

STRADA FACENDO  
MARIA: LA RAGAZZA...



Il regno di Dio è come un

# GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

## NOTE SULLA FEDE

### MARIA: LA MADRE PIENA DI TENEREZZA

Durante gli anni giovanili Bernardino da Siena (1380-1444) aveva suscitato nella zia, presso cui risiedeva, un angoscioso sospetto: che avesse perduto la testa per una giovane sconosciuta. Nelle effusioni, della sua gioia ripeteva: “La mia bella ! La mia bella !”. E alla sua bella destinava mazzi di fiori campestri.

Volendosi rendere conto della destinataria di tante effusioni d’amore, la zia inavvertita lo seguì e poté scorgere con meraviglia e indicibile sollievo che la Bella del nipote era la Madonna, davanti alla cui immagine deponneva con i fiori i sentimenti del suo animo. Bernardino da Siena,

proclamato santo da Niccolò V (Tommaso Parentucelli 1447-1455) nel 1450, fu perciò definito “ un innamorato di Maria “.

Questo delicato episodio riferito al Santo di Siena, fa da introduzione alla devozione che i fedeli, di ogni parte del mondo, hanno da sempre manifestato verso la Vergine e soprattutto in questo mese di Maggio, che per tradizione è dedicato alla Madre di Dio.

E in questo periodo dell’anno, già annunciato dalla primavera, che molti devoti fanno visita ai tanti santuari mariani sparsi

nella nostra penisola e capita spesso di vedere file di persone che si recano in pellegrinaggio, in alcuni luoghi, addirittura a piedi, a rendere omaggio alla “Tutta Bella”.

In tutto il mondo, non c’è frazione, paese, città,

metropoli, dove non ci sia almeno una piccola cappella, una chiesetta, un santuario o una basilica dedicata alla Vergine, quasi a testimoniare la grande fede, che diventa devozione, verso la Vergine.

Sono gesti significativi che cercano di avvicinare per quanto è possibile il cuore di ogni essere umano al cuore della Vergine. E’ un modo semplice e spontaneo non solo per chiedere una grazia particolare , ma anche l’occasione per ringraziare la Madonna per i tanti benefici ricevuti.

Ne sono testimonianza i vari ex voto, che comunemente si trovano nei diversi santuari mariani, a ricordo dei prodigi operati dalla fanciulla di Nazaret. E’ un atto doveroso per ringraziare anche con una semplice “ Ave Maria “, o con un mazzo di fiori, da deporre

sotto l'immagine di Maria, sia esso un quadro o una statua.

I fiori non sono forse una delle bellezze del creato? E chi più di Maria, la donna scelta da Dio, la donna del sì, pieno e convinto, lo può rappresentare degnamente?

Maria, infatti, consacrò tutta se stessa alla missione di portare la vita. Generando Cristo, ha generato l'autore della vita e diventando discepola del suo Figlio, con la sua fede e la sua collaborazione, si rende strumento affinché Cristo comunichi la vita a tutti.

Ecco che la Vergine diviene per tutti colei che sa ascoltare, comprendere e capire.

Nell'esortazione apostolica "Marialis cultis" del 1974, dell'allora pontefice Paolo VI, (Giovanni Battista Montini 1963- 1978) poi divenuto santo, si legge: "...Maria è la Vergine in ascolto, che accoglie la parola di Dio con fede; e questa fu per lei premessa e via alla maternità divina, poiché come intuì S. Agostino, la beata Maria colui (Gesù) che partorì credendo, credendo concepì...".

Oggi, come sempre, e forse ancora di più abbiamo bisogno di tenerezza e la Beata Vergine si è presentata con la ricchezza e di doti proprie della femminilità: come sono l'accoglienza, la sensibilità,

l'amore e lo spirito di sacrificio e la capacità di non cedere mai di fronte alle avversità della vita.

Il mondo ha bisogno di Maria: " ... Dio potrebbe fare un mondo più bello di questo; ma non sarebbe più bello se vi mancasse Maria...". Queste semplici parole di Giovanni Maria Vianney (1786-1859), conosciuto come il Curato

d'Ars, una cittadina francese, e primo parroco proclamato santo da Pio XI ( Achille Ratti 1922-1939) nel 1925, ci fanno comprendere il significato e l'importanza della Madonna per tutto l'orbe terrestre, e ancora il Curato d' Ars aggiunge: " ... Quante cose andrebbero meglio se noi nella nostra vita quotidiana, dessimo un posto più vasto alla Vergine... ".



E lo stesso san Bernardo da Chiaravalle (1091-1153), Dottore della Chiesa, a cui Dante nella Divina Commedia fa pronunciare la famosa e stupenda preghiera alla Vergine, scriverà: “ Non c’è nulla che mi affascini e mi spaventi di più che il parlare di Maria. Il suo nome non si allontani mai dalle tue labbra, non si allontani mai dal tuo cuore “.

*Gualtiero Sabatini*

## GRANDI FIGLI DI SAN BENEDETTO

### ITALA MELA, DALL'ATEISMO ALLA SANTITÀ BENEDETTINA

Itala Mela nacque il 28 agosto 1904 a La Spezia, figlia di Pasquino Mela e Luigia Bianchini, entrambi insegnanti atei. Trascorse la sua infanzia (dal 1905 al 1915) sotto la custodia dei suoi nonni materni mentre i genitori lavoravano. I nonni la prepararono alla sua prima comunione e cresima, sacramenti che ricevette rispettivamente il 9 maggio ed il 27 maggio 1915.

La morte di suo fratello Enrico all’età di nove anni il 27 febbraio 1920, sfidò la percezione cristiana della giovane Itala, che scrisse su questa perdita: “Dopo la morte, niente”. Ciò risultò nell’abbandono della sua fede cristiana e scivolamento nell’ateismo. Ma dopo il liceo si iscrisse alla facoltà di lettere classiche a Genova e fu accolta in un pensionato di Suore di Nostra Signora della Purificazione. Lì visse una profonda crisi che la riavvicinò alla perduta fede. Il 7 dicembre del 1922, la Superiora la invitò a scendere in cappella per la benedizione eucaristica. Itala era una persona educata e scese per compiacenza nei confronti della Superiora, ma lì, la grazia l’aspettava. Quello stesso giorno ricevette il sacramento della penitenza dallo scolio Padre Marchisio nella chiesa dei Cappuccini. L’indomani, festa dell’Immacolata, si accostò all’Eucaristia. Iniziava così per lei un travaglio interiore molto profondo e forte ed a un certo punto scrisse nel 1923 che, quasi senza rendersene conto, s’impegnò con il Signore. Disse: “Signore, ti seguirò, anche nelle tenebre, a costo di morire”.

Riconosciuta come una studente brillante, si unì alla FUCI (Federazione di Universitari Cattolici Italiani),

dove occupò incarichi sempre più importanti insieme ad altre figure religiose quali Giuseppe Moscati, Riccardo Pampuri, Vico Necchi e Piergiorgio Frassati. Vi fece anche la conoscenza di personalità di spicco del mondo ecclesiastico che dovevano esercitare un importante influsso nel mondo cattolico come: l’assistente ecclesiastico nazionale Don Giovanni Battista Montini (futuro papa Paolo VI); l’abate ordinario di San Paolo fuori le Mura Dom Alfredo Ildefonso Schuster (futuro cardinale-arcivescovo di Milano), il sacerdote e teologo Don Divo Barsotti (futuro mistico e introduttore della religiosità della tradizione ortodossa in Italia) e Padre Agostino Gemelli, medico e psicologo francescano (fondatore dell’Università del Sacro Cuore a Milano). Nei raduni della FUCI furono Monsignore Montini ed i politici laici Aldo Moro e Giulio Andreotti quelli che colpirono di più la signorina Mela.

Durante l'estate 1924, accade un primo episodio della sua vocazione religiosa. I genitori temevano che volesse farsi monaca e, per distoglierla da questa inclinazione, la inviarono in viaggio nell’Italia settentrionale con un più o meno lungo soggiorno a Venezia. Padre Marchisio fu il primo a suggerire a Itala che si doveva prendere seriamente in

considerazione la sua vocazione monastica. Nel 1925 scelse una tesi dal titolo "L'epistolografia cristiana e S. Cipriano", che le permise di affiancarsi alle letture bibliche, ai ritiri e agli esercizi spirituali nell'ambito della FUCI. Durante questi ritiri e le ricerche per la tesi venne a contatto con vari assistenti spirituali della FUCI, in particolare con Mons. Giacomo Moglia, fondatore del Centro Liturgico di Genova, che divenne nell'autunno 1925 il suo direttore spirituale al posto di Padre Marchisio, che s'era ammalato. Il primo maggio successivo fece voto di obbedienza al direttore spirituale, e il primo venerdì di giugno voto temporaneo di verginità (che avrebbe reso definitivo il giorno di Pasqua del 1928).

Ottenuta la laurea in lettere classiche presso l'Università di Genova, Itala poté finalmente occuparsi seriamente delle sue inclinazioni spirituali. Fra altri, anche Dom Schuster era contento di questa prospettiva, e discusse con Itala la possibilità di partecipare al progetto di rinascita della vita monastica femminile in Italia che sarebbe terminato con la fondazione nel 1934 (con l'aiuto dell'abbazia di Dourgne in Francia) del monastero di Santa Scolastica a Civitella san

Paolo, dipendente dalla Congregazione sublacense.

Il 3 agosto 1928, nella chiesa del seminario di Pontremoli (Massa-Carrara), visse Itala una profonda esperienza religiosa. Secondo il suo racconto, di passaggio a Pontremoli, si recò a parlare in chiesa con Mons. Corradini (il suo confessore a quel tempo), e mentre il sacerdote stava dicendo che molte anime anche migliori non avvertono la divina presenza, vide venire su di lei un raggio di luce dal tabernacolo, e udì le parole: "Tu La farai conoscere". Itala raccontò quindi di aver inteso queste parole come una missione da compiere, quella di far conoscere il mistero salvifico della Trinità. Così doveva descrivere questa sua missione Mons. Palletti, vescovo di La Spezia: «Itala Mela ci ha insegnato a riconoscere le tre persone della Trinità che vengono ad abitare in noi. Dobbiamo vivere questo mistero in una comunione quotidiana. Dio è ovunque, ma in particolare dentro di noi, che ne siamo tempio per l'eternità. Questo cambia la nostra preghiera. Non è un Dio astratto, lontano. La presenza della Trinità in noi è il mistero che dovrebbe alimentare la nostra vita interiore. Impegniamoci in un cammino serio e fedele».

Questo episodio fu l'inizio di una lunga sequenza di visioni che segnarebbero la sua vita. Partì allora per Milano e lì elesse come suo confessore e direttore spirituale Mons. Adriano Bernareggi, professore di Diritto Canonico nel seminario arcidiocesano ambrogiano (futuro arcivescovo-vescovo di Bergamo), il quale seguì la sua vocazione monastica e l'ingresso presso l'ordine benedettino. Nella Pentecoste dello stesso anno si era offerta come vittima di olocausto «all'amore misericordioso». Era d'uso infatti in quell'epoca, presso alcune religiose, di offrirsi vittime della giustizia di Dio. La loro intenzione era di soffrire a immagine di Cristo, in unione con lui, per supplire alle penitenze che non facevano i peccatori. La domenica seguente, festa della Santissima Trinità, assunse il nome di Maria della Trinità.

A settembre, dopo una conversazione con Dom Eugène Vandeur, abate di Mont-César a Lovanio, per il noviziato, decise Itala d'accordo con Bernareggi di chiedere l'ingresso, insieme ad altre compagne fucine, presso il monastero benedettino di Mont-Vierge a Wépion sur Meuse, nel Belgio, e comunicò la decisione ai genitori. Durante un ritiro della FUCI, avvertì però i primi sintomi

della malattia che avrebbe sconvolto i suoi progetti: venne colpita da una febbre altissima, trovandosi in punto di morte. Il 2 marzo 1929 i medici le diagnosticano pleurite ed endocardite. La malattia la costrinse ad abbandonare l'idea di andare in Belgio ma anche l'impegno fucino.

Non essendole possibile la vita cenobitica per via della sua salute cagionevole, decise di farsi oblata benedettina. Dom Schuster era intanto divenuto cardinale arcivescovo di Milano: per suo desiderio, e su consiglio di Monsignor Bernareggi e Moglia, Itala prese alloggio presso il monastero benedettino di Via Bellotti. Il 20 giugno 1930 rinnovò davanti a Mons. Bernareggi i voti di verginità, povertà e obbedienza e, secondo la formula benedettina, di *conversio morum*.

Il 4 gennaio 1933 concluse il noviziato benedettino con la professione come oblata dell'Abbazia di San Paolo fuori le Mura di Roma. In privato, ancora davanti a mons. Bernareggi, assunse anche i voti perpetui di verginità, povertà, obbedienza e conversione di vita. Il 9 giugno dello stesso anno assunse un quinto voto di consacrazione alla Santissima Trinità. Da quel momento in poi considererà centro della

sua vita e della sua missione nella Chiesa far conoscere il mistero dell'inabitazione della Trinità nel cristiano.

In luglio di quello stesso anno santo giubilare di 1933, Itala tornò a La Spezia, la sua città natale, dove nel 1936 cominciò a sperimentare dei fenomeni mistici straordinari. Consigliata dal direttore spirituale, emise il voto del più perfetto, e in un ritiro presso il monastero di Montefiascone visse molto intensamente l'esperienza dell'amore sponsale trinitario. Scrisse: «Sento di essere la "sponsa Trinitatis", sento che le nozze mi sono manifestate sotto l'aspetto dell'unione con la 'Trinità inabitante', per la mia consacrazione all'inabitazione, ma...l'impossibilità di cogliere l'amore del Padre mi annienta». Anche manifestò di essere oggetto delle persecuzioni del diavolo.

A La Spezia insegnava lettere al Liceo Classico Lorenzo Costa. Ma l'instabilità fisica la costrinse a periodi di congedo e aspettativa sempre più lunghi, finché fu messa definitivamente a riposo in seguito alla morte della madre nel 1937. Per sostenersi, decise di dare ripetizioni private. Nel 1941 presentò al papa Pío XII, tramite Mons. Bernareggi, un'idea per un memoriale. Il Papa l'accettò e l'approvò sotto il nome di Memoriale di Maria della Trinità. Dal 5 al 15

ottobre 1946 condusse a Genova degli esercizi spirituali per il bene dei fedeli, che li seguirono con grande profitto. In quelli stessi giorni, concepì il progetto di creare una famiglia sacerdotale, per la quale offrì, nel 1947, la sua vita eremitica.

Dieci anni dopo, il 29 aprile 1957, moriva a La Spezia. Le sue spoglie furono composte nella cripta della Cattedrale di Cristo Re. Nel luogo in cui sono custodite le sue spoglie, è impresso il simbolo delle tre dita della mano destra rivolte verso l'alto dal lato opposto al palmo (e le rimanenti due piegate in basso), ad indicare la devozione al culto trinitario.

Itala Mela lasciò una grande mole di scritti, in massima parte ancora inediti: lettere, relazioni dei ritiri e degli esercizi spirituali, note e appunti biografici, che formano oggi quarantadue volumi dattiloscritti. Il messaggio di cui fu portatrice è quello di richiamare i credenti alla consapevolezza dell'inabitazione della Trinità, da lei considerato il mistero più essenziale e affascinante della fede cristiana, e la valorizzazione della Festa della Santissima Trinità. Parte dei suoi manoscritti originali sono conservati presso l'Istituto di Scienze Religiose Niccolò V de La Spezia, che sorge presso la sede della FUCI locale, nella

quale Itala Mela aveva prestato il suo servizio.

Ildefonso Schuster, Placido Riccardi e Itala Mela, tre modi di santità benedettina nel XX<sup>o</sup> secolo, molto differente ognuno degli altri due, ma avendo in comune lo stesso amore a san Benedetto e la saggezza spirituale che trasmise nella sua Regola. Anche lì unì l'amore al monastero di San Paolo fuori le Mura, nel quale maturarono le loro vocazioni, sebbene, per un motivo od un altro, tutti e tre dovettero allontanarsene, portando però il venerabile cenobio romano nel cuore fino alla morte.

## KABOD GLORIA E AHAVAH GLORIFICAZIONE

Di D. *Elias Candelaria*

2 parole sono la chiave del messaggio di Gesù nel cenacolo: La Gloria (kabod) e Amore (ahavah)

Il termine ebraico «kabod» cioè Gloria ha la radice del peso, della massa. Per capire che cosa significa gloria, possiamo servirci di un esempio. Certamente conoscete qualche persona che ritenete «pesante». Pensate a che cosa attribuite questa qualifica di «pesante»? Possiamo tentare di

generalizzarla così: una persona viene qualificata «pesante» quando è invadente, sempre addosso, parla tanto, non lascia tregua. Usando questo termine con una accezione negativa, aggiungiamo all'interno del concetto di pesantezza l'idea di presenza, una presenza forte che si fa sentire. Mentre noi adoperiamo il concetto di «peso» con una valenza negativa, la cultura ebraico-biblica usa lo stesso concetto con una valenza positiva, indicando con questa una presenza, una vicinanza operativa una forza che opera a fianco e a favore. Quando noi diciamo che «qualcuno ha un peso nella società», che «il suo voto ha un peso», intendiamo dire che quella persona conta e fa sentire la sua presenza ed il suo influsso. Questo è ciò che vuol dire Giovanni quando adopera la parola «gloria»: la presenza potente e operante di Dio.

Per questo in Giovanni la «croce» coincide con la «gloria», perchè è il momento della massima presenza di Dio, dove l'operazione «potente di Dio» si realizza nella pienezza. La glorificazione del Figlio o la glorificazione del Padre equivale alla dimostrazione dell'intervento decisivo di Dio nella storia.

Il concetto di «gloria» non assume quel valore di maestà e di splendore, di potenza e di appariscenza, che può avere nella nostra mentalità. Dar gloria a Dio non significa fargli l'applauso, ma significa mostrarlo presente, fare in modo che la presenza potente e operante di Dio si realizzi nel

mondo, perchè «venga il suo Regno».

E come possiamo fare presente il kabod di Dio (la Gloria di Dio)? Ecco la ragione per la quale Gesù ci dona il comandamento del amore. Gesù allo stesso modo di tutti i giudei pregava ogni mattina e pomeriggio Dt. 6 4-5: Ascolta, Israele il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Amare in ebraico ahavah si potrebbe descrivere come l'affetto o l'attenzione che una persona mostra verso un'altra. A volte descrive affetto fisico, come il re di persia per la regina Esther ma ci sono altre parole in ebraico per parlare desiderio fisico o sessuale Ahavah è più ampio per esempio Abrahamo mostrò ahavah per suo figlio Isaaco, (amore paterno) Jhonathan mostrò ahavah per suo amico Davide (amore fraterno). Tutte sono diverse clase di affetto deffinite con la stessa parola ahavah. E derivano del unico affetto puro quello che proviene di Dio. Dio mostra ahavah per l'uomo non perche lo meriti ma perche Vuole. L'origine dell'amore di Dio è nella essenza di Dio: Dio è amore.

Gesù sa che l'amore di Dio non solo è un sentimento ma anche un'azione e i discepoli sono chiamati a far risplendere il kabod di Dio (la Gloria di Dio) rispondendo al amore che il Padre e Lui hanno dato per primo.

## STRADA FACENDO

*Rolando Meconi*

## MARIA, LA RAGAZZA DI NAZARETH

Maggio è il mese che da tempo immemorabile la Chiesa dedica al culto della madre di Cristo e la nascita del Rosario – ghirlanda di rose, regine dei fiori, che in questo periodo sono nel loro massimo splendore – nelle sue prime forme risale certamente al Medio Evo, per svilupparsi a Roma con uno dei suoi grandi apostoli, San Filippo Neri, che raccomandava ai ragazzi di ornare ed onorare con fiori, preghiere e penitenze le immagini di Maria, finché con il Calendimaggio fiesolano, i riti popolari paganeggianti dedicati alla Natura che si risvegliava non vennero sostituiti da canti sacri, preghiere, litanie e devozioni particolari a Maria, regina del Cielo, arrivarono in seguito le testimonianze di grandi santi della storia più recente come Giovanni Bosco, **Luigi Maria Grignion de Montfort «Dio Padre riunì tutte le acque e le chiamò maria (mare); riunì tutte le grazie e le chiamò Maria» e la definizione di Paolo Vi nell'enciclica Mense Maio del 1965, in cui chiama maggio «il mese in cui, nei templi e fra le pareti domestiche, più fervido e più affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l'omaggio della loro preghiera e della loro venerazione.** Ed è anche il mese nel quale più larghi e abbondanti dal suo trono

affluiscono a noi i doni della divina misericordia» poi, affinché non ci siano fraintendimenti sul suo ruolo nell'economia della salvezza, aggiunge «Maria è pur sempre strada che conduce a Cristo. Ogni incontro con lei non può non risolversi in un incontro con Cristo stesso».

Nell'Esortazione apostolica post-sinodale ai giovani e a tutto il Popolo di Dio - CHRISTUS VIVIT – papa Francesco dedica un bel passo alla giovinezza di Maria, modello per una nuova giovinezza della Chiesa e del Mondo, una Chiesa che sappia uscire da ogni logica di potere per servire con “freschezza e docilità” così come seppe fare quella giovinetta all'annuncio dell'angelo alle cui “parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. Come è possibile? Non conosco uomo» ma davanti ad un “ nulla è impossibile a Dio” la sua risposta è immediata e senza difese: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

Non è un'accettazione passiva e remissiva, non è un “se proprio deve essere”, non un consenso imposto, dubbioso, impaurito davanti a ciò che le si spalancava davanti: poteva essere un abisso di problemi, di sofferenze, di umiliazioni ma lei ha l'immediata consapevolezza di Colui a cui mette nelle mani tutta la sua vita senza se e senza ma – come si direbbe oggi – nelle mani di Dio. E nelle mani di Dio non si rischia mai. Maria comprende “di essere portatrice di una promessa”.

E qui giunge la domanda di Francesco ad ogni giovane e ad ogni essere umano reso giovane dalla fede in Cristo “Vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa porto nel cuore, da portare avanti? Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire “no”. Certo che avrebbe avuto complicazioni ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo. Maria non ha comprato un'assicurazione sulla vita! Maria si è messa in gioco, e per questo è forte, per questo è una influencer, è l'influencer di Dio! Il “sì” e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà».

Influencer, il papa utilizza un termine immediatamente in sintonia con i giovani. Una volta si sarebbe detto protettrice, autorevole, convincente, stimabile: Maria è tutto questo e molto di più e guardare a lei come un modello può veramente influenzare uno sviluppo diverso della vita; sapeva che non le sarebbero stati risparmiati dolori, sofferenze ma sapeva anche che nelle braccia di Dio c'è una forza inestinguibile che accompagna, avvolge e protegge. Mi viene in mente un apologo anonimo che riferisce il sogno-dialogo di un pescatore mentre ripensa a tutti i giorni della sua vita trascorsa e per ogni giorno gli apparivano sulla spiaggia le orme sue e di un'altra persona invisibile che l'accompagnava - le sue e quelle

di Dio - ma in alcuni tratti vedeva solo le orme di una persona ed erano i giorni più difficili della sua vita, allora chiedeva spiegazione al Signore di quei momenti in cui, nonostante la promessa che non l'avrebbe lasciato mai solo, accanto alle orme che credeva sue non ne apparivano altre: "perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti più difficili?"

"Nei giorni in cui sulla sabbia vedi le orme di una sola persona sono proprio quelli in cui io ti portavo in braccio" fu la risposta del Signore.

La Speranza dei Cristiani è l'altra faccia della Fede, non è il tempo delle probabilità ma il tempo di un'attesa certa e non è un'attesa vana, quasi inutile, è un'attesa viva alla ricerca della coerenza esistenziale che si riempie e si realizza nella Carità. Questa è la vita della giovinetta Maria, questo è il modello per ogni credente di ogni tempo. Perciò la sua anima era piena di gioia, piena di iniziativa, pronta a fare la volontà del Padre senza indugi, prima affrontando il viaggio verso la cugina Elisabetta, poi nella fuga in Egitto alla ricerca della salvezza del piccolo Gesù.

Se avessimo la capacità di vedere nei migranti tante mamme, padri, bambini che cercano la loro sopravvivenza avremmo anche la capacità e la forza per non chiuderci in un egoismo che non è mai sano ed avremmo la forza – anche se avanti negli anni – di rendere giovane la Chiesa, di più avremmo la disponibilità a lasciarci rendere giovani dalla Chiesa.

Quella giovinetta, divenuta Madre di Cristo e Madre della Chiesa, è la luce della nostra speranza, una luce che non deve spegnersi mai, una madre che accompagna tutto il Popolo di Dio in cammino e sotto il suo manto di misericordia protegge uno ad uno tutti i suoi figli, li allontana dalle distrazioni, li libera dai mali, li guarda con compassione (la passione che unisce) e ai figli rende giovane ogni giorno della vita.

### SESTO GRADINO DELL'UMILTÀ

#### OPERAIO BUONO A NULLA

Chiunque cerca un lavoro deve presentare il suo curriculum ad un datore di lavoro, per documentare le sue competenze i suoi titoli e tirocini, nel campo di una determinata professione. Il giovane che si presenta alla porta di un monastero porta una presentazione di un sacerdote o parroco o educatore. Ma con se non porta nessun curriculum, perché non servirebbe a nulla. Egli viene per cercare Dio e in questa ricerca è solo un inesperto. Egli ha tutto da imparare, anche se nel mondo da cui viene ha rivestito alte cariche di grande responsabilità. In monastero viene a collocarsi dopo l'ultimo arrivato, per imparare da tutti. Se pretendesse di sapere, questa pretesa potrebbe indicare una sua non idoneità. Infatti è proprio del discepolo imparare innanzi tutto ad ascoltare. Le sue competenze sono sempre valide, ma ora le deve mettere da parte. Sarà l'obbedienza che egli dovrà esercitare a fondo, a disporre un

domani delle sue capacità professionali. Ritenersi buono a nulla è un buon punto di partenza, se questa consapevolezza è sincera, perché rende pura la sua ricerca di Dio.

Colui che viene da una vita mondana, non ha difficoltà a considerarsi buono a nulla, riguardo alle osservanze della regola e allo stile di vita del monaco. Chi invece viene da una esperienza di vita parrocchiale o di associazioni religiose o anche dalle file del clero, a volte incontra più difficoltà a considerarsi buono a nulla. Eppure anche per queste persone è necessario partire da quel nulla che è l'umiltà, specialmente per entrare nello spirito della obbedienza monastica.

Buono a nulla inizialmente è solo un atteggiamento interiore per iniziare bene il cammino monastico. Si rende conto che deve imparare cose nuove. Progredendo nel cammino, e sperimentando giorno dopo giorno quanto sia difficile il cambiamento di vita nelle abitudini, nelle esigenze, nel carattere e persino nella mentalità, toccherà con mano di essere veramente buono a nulla. Un operaio buono a nulla, perché il suo progresso nell'osservanza della regola dovrà diventare il suo stile di vita. Nel parlare sottovoce e con poche parole nel camminare con gravità nel sorridere ecc. Non per nulla lo stile del comportamento esteriore del monaco non si raggiunge ai primi gradini della scala ma, all'ultimo gradino.